

Treni, scuole, comuni: distribuiti i 36 miliardi per gli investimenti

Alessandro Arona

Gianni Trovati

ROMA

■ Ferrovie, ponti e viadotti, edilizia scolastica e giudiziaria, ma anche progetti scientifici e tecnologici e una dote aggiuntiva per gli impianti sportivi.

Annunciato nei giorni scorsi, è arrivato ieri in consiglio dei ministri il decreto di Palazzo Chigi (Dpcm) che distribuisce fra i ministeri i 36 miliardi di investimenti pubblici messi in campo dall'ultima legge di bilancio per il 2018-2033. La nuova programmazione si intreccia con quella da 47 miliardi (per il 2017-2032) avviata dalla legge di bilancio 2017, creando quella che per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è «una massa critica importante» per dare un carattere più strutturale alla crescita. Proprio gli investimenti pubblici, del resto, sono la voce che fino-

ra è mancata alla ripresa.

Per quest'anno i milioni "nuovi" sono 800, ma la dote complessiva è da 3,95 miliardi con la prima tranche assegnata dal Dpcm del luglio 2017; nel 2019 si passa a 1,615 miliardi (5,15 totali fra vecchi e nuovi), 2,18 nel 2020 (5,18 totali), e così via fino al 2033. E i nuovi stanziamenti si intrecciano a quelli già avviati anche per gli enti locali: è il caso degli impianti sportivi dei Comuni, che nel Dpcm incontrano 75 milioni che si aggiungono ai 100 del fondo per lo sport.

Queste sono le cifre della "cassa", la spendibilità concreta, ma tutti i fondi sono immediatamente impegnabili, dunque i soggetti beneficiari (Fs, Anas, Comuni, Ministeri, eccetera) possono pubblicare bandi di gara o per finanziamenti una volta avuta l'assegnazione ufficiale. Se poi la spesa marcia più veloce del previsto (o della

capienza massima annuale), i beneficiari possono anticipare cassa con finanziamenti bancari, ordinari o tramite Bei o Cassa depositi.

Di fatto, il meccanismo ha innescato dallo scorso anno un'intensa attività programmatica pluriennale da parte di ministeri e società statali, contando sugli 83 miliardi di euro totali in arrivo dal Fondo Investimenti.

Le ferrovie, ad esempio (Rfi, Rete ferroviaria italiana), grazie al Dpcm Investimenti 2017 (insieme ai fondi Fsc) hanno elaborato e fatto approvare dal Cipe un contratto di programma 2017-2021 da 13,2 miliardi di euro, e altri interventi per circa 10 miliardi sono stati individuati a valere sul Dpcm firmato ieri. Su questa base Rfi conta ad esempio di mandare in gara entro il 2019 tutti i lavori residui per la Napoli-Bari (4 miliardi)

per completare l'opera nel 2026, e dare certezza di risorse anche alla nuova linea Catania-Palermo da 3,6 miliardi. Per metropolitane e tranvie, per fare un altro esempio, grazie ai Dpcm Investimenti 2017 e 2018 e all'Fsc il ministro Delrio ha messo in campo circa 10 miliardi di euro in due anni.

Resta tuttavia il rammarico espresso dall'Ance: moltissimi finanziamenti, certo, ma una capacità di spesa della Pa ancora limitata, visto che gli investimenti fissi lordi (effettivi) della Pa, dopo essere arrivati al minimo di 35,4 miliardi nel 2016 (2,1% sul Pil, rispetto al 3% di prima della crisi, fino al 2009), nei primi nove mesi del 2017 registrano ancora un calo dello 0,4% (dati Istat) e per i lavori pubblici il calo è ancora del 3% nel 2017 (stima Ance), con previsioni però sul 2018 di un consistente aumento del 2,5% (Ance) o 4,8% (Cresme).